

Preambolo
a mo' di decorazione
(zero, il viaggiatore)

Ci sono leggi non scritte, modi di pensare che non sono molto diffusi e che invece, all'interno della Società dei Desideri sono la norma.. Ad esempio si dice:” Puoi chiedere tutto quello che vuoi. Entro certi limiti. Ad esempio non puoi diventare imperatore della Russia. Ma se vuoi, per una settimana potremmo fare finta che tu lo sia. Non è lo stesso ma è meglio che mettersi a litigare con Putin.”

Come? Perché? Sei sicuro di voler conoscere le risposte?

Che te ne importa?

La Società dei Desideri ti dà tutto quello che vuoi, se vinci al Grande Gioco. E quasi tutti i giocatori vincono. Com'è possibile?

E' possibile.

Se il tuo obiettivo è l'amore puoi averne in quantità illimitata. Non esiste un limite alla capacità di amare.

Anche al sesso non c'è limite. O quasi.

Solo il denaro esiste in maniera limitata.

Ma non è indispensabile. La gente è disposta a fare quasi tutto e a darti quasi tutto quando c'è di mezzo l'amore o il sesso.

Noi esseri umani produciamo il doppio del cibo che possiamo ragionevolmente mangiare.

Quindi il problema non è la fame. Sono i cuochi che generalmente non ci sanno fare.

La gente mangia uno schifo e poi vuole fare la guerra

Ecco perché il primo obiettivo della Società dei Desideri fu quello di creare una scuola di cucina.

Ci sono solo 32 attività che la Società dei desideri considera legittime maniere per ottenere sostentamento.

Esse sono:

- 1) la prostituzione sacra,
- 2) la pittura e la decorazione,
- 3) la scultura,
- 4) la musica,
- 5) la danza,
- 6) il teatro,
- 7) la poesia e la letteratura,
- 8) l'orticoltura e il giardinaggio,
- 9) la cucina,
- 10) l'architettura,
- 11) il commercio,
- 12) la medicina,
- 13) l'addestramento degli animali
- 14) la ricerca scientifica,
- 15) lo sciamanesimo,
- 16) la contemplazione,
- 17) la fotografia, la regia, la ripresa cinematografica,
- 18) la comunicazione multimediativa,
- 19) il movimento fisico
- 20) la decifrazione di antichi codici,

- 21) il collezionismo, l'elencazione di specie inesistenti e l'arte di esporre fiori e altre entità visibili e invisibili,
- 22) le relazioni pubbliche ivi compreso il rispondere in un call center e situazioni analoghe, anche se oscene
- 23) il giudizio sulla qualità delle merci e dei servizi,
- 24) l'amministrazione della giustizia secondo coscienza,
- 25) la redazione di atti notarili,
- 26) la progettazione ingegneristica,
- 27) la gestione di aziende,
- 28) la consegna della posta,
- 29) raccontare barzellette, vivere di scommesse, fare politica, giocare in borsa, cambiare il mondo e altre occupazioni basate sul gioco d'azzardo,
- 30) organizzare tombole e altri giochi,
- 31) massaggiare,
- 32) leggere il futuro e allenare psicologicamente

Non sono pochi quelli che giudicano questo elenco piuttosto incongruo in parecchi punti.

Quanto detto fin qui ti renderà più complesso capire questo libro. In effetti avresti potuto saltare questa premessa. Peccato non avertelo detto prima.

Imparare ad amare rende liberi e spensierati.

Non fare troppe domande.

Capitolo uno

L'artigiano

Ero incantato dal suo viso.

Dalla lucentezza della sua pelle.

Non riuscivo a toglierle gli occhi di dosso.

Era bellissima, aveva gli occhi di un verde impossibile ed era sicuramente la donna più bella del mondo. Mi guardava dalla pagina di un giornale mentre pubblicizzava una saponetta di qualità superiore.

Imburravo una fetta di pane alle noci, leggermente tostato, spalmato con burro salato e una marmellata di arance che avrebbe giustificato una guerra (ti sembra eccessivo che si combatta una guerra per una marmellata di arance? Documentati meglio).

Suonò il telefono trasparente che tenevo sul tavolo, tra l'acqua minerale più leggera del mondo e dei corn flakes che promettevano miracoli per la prostata. Lo guardai. Il telefono squillò di nuovo.

Mi ero scordato di staccarlo per gustarmi la marmellata.

Risposi.

“Chi parla?” Disse una voce femminile.

“Hai chiamato tu. Tocca a te dichiararti per prima.” Risposi. Quando voglio sono un po' stronzetto. Lo so ma ho sofferto da piccolo.

Lei non abboccò.

“José?”

“Sì.”

“Sono contenta di sentirti.”

“Anch'io, hai una bella voce.”

“Grazie. Tu non mi conosci. Ma io dovevo assolutamente parlarti. Lo so che è una telefonata assurda ma dovevo farla.” Pausa.

“Cioé?”

“Beh, tu non mi conosci ma mi hai molto aiutato...”

“E quando?” Sentivo puzza di scherzo ma la sua voce era sincera. Se recitava era bravissima. Sembrava una donna giovane, sui trent’anni, parlava senza accento. Una ragazza istruita.

“Beh, insomma. Nella tua vita, per motivi che non conosco un giorno hai fatto qualche cosa. Un’azione che non riguardava per nulla me. Non avevi intenzione di fare qualche cosa di utile per me. Però è successo. Tu hai fatto qualche cosa inavvertitamente che ha provocato una serie di fatti che mi hanno salvato letteralmente la vita.

Ho pensato di essere in qualche modo in debito con te e ho deciso che era giusto che tu lo sapessi. Non so niente di te, magari sei un depresso che pensa di essere inutile. Allora ho pensato che il minimo che potevo fare era dirti che per una serie di casi assurdi la tua sola presenza, il fatto che a una cert’ora sei passato in un certo posto, a me ha salvato la vita. Insomma, la tua semplice esistenza per me è stata determinante.”

“Grazie, ma...” Non ero riuscito a infilare una sola parola nel suo discorso.

“Non fare domande, è una storia complessa e non è ancora finita e non posso dirti niente. Pigliala così. C’è una persona nell’universo che ti è grata e tu non sai perché. Non cercare di sapere. Grazie. Ciao, ora devo andare. Non mi sentirai mai più ma grazie.”

Feci tempo a dire “Ma...” e mi trovai a interloquire con l’eco muto delle linee telefoniche in tensione.

Checcazzo di telefonata.

Non capivo dove stesse lo scherzo.

Quando non ho il controllo delle situazioni mi innervosisco. E non ho quasi mai il controllo delle situazioni. Soprattutto non ce l’avevo in quel periodo. Ero nella merda. Forse è proprio colpa del mio eccesso di controllo. Ho utilizzato tutte le droghe possibili per cercare di perdere il controllo senza riuscirci mai.

Staccai il telefono perchè non volevo sentire il proseguo di quella stronzata e mi dedicai alla fetta imburrata e immarmellatata. Era un momento delicato dovevo percepire il livello di calore del caffè latte e poi affondare la punta della fetta dentro quel liquido, lasciando emergere dalla mia intelligenza inconscia l’impulso a estrarla nell’esatto istante nel quale era bagnata ma senza che la croccantezza del pane e la consistenza del burro andassero perdute.

A mangiare il caviale son buoni tutti, basta mettere in bocca e maciullare. Il pane e burro e marmellata invece richiede la perfetta sensibilità del degustatore. Il senso del tempo. Pane e burro e marmellata sono un sistema. Una squadra che ha l’obiettivo di portare alla bocca il burro ancora ghiacciato e per raggiungere questo bersaglio usa la marmellata a mo’ di corazza.

Addentai. Mi godetti l’esplosione del dolce e dell’acido insieme alla fragranza di un burro ottenuto solo da mucche con un’attività sessuale esagerata, che pascolano per campi verdi e biologici, curate da contadini che quando le mungono dicono parole d’amore.

La percentuale di caffè arabico nella miscela di chicchi del commercio equo e solidale era perfetta e anche il croccismo della fetta di pane andava bene. E le scaglie delle noci erano anch’esse croccate giustamente e facevano quasi eco allo scocchiare della crosta tostata.

Ma tutto questo artificio, duro e amarognolo, tutto questo burroso freddo scivoloso era un fondale cromatico che tendeva a sparire, come vuole la legge dell’eccellenza, davanti alla regalità di quelle arance quasi caramellate nello zucchero sandinista grezzo e cooperativo, che si scioglievano in bocca e che davano fragranza alla mente. E avevano la buccia. Ma essa evaporava stupefacentemente raggiungendo la superficie della lingua.

Era un’istante perfetto.

Quando giunsi all’ultimo boccone mi fermai, rollai una canna di marocchino e l’accesi con un movimento lento. Inspirai profondamente mentre con l’altra mano presi quel che restava della fetta

e la pucciai nel caffelatte. Poi me la misi in bocca. Così si deve fare se si vuole capire il senso della vita.

Troppe persone muoiono senza saperlo.

Fu esattamente quella telefonata che piombò all'improvviso in mezzo a un pane e burro e marmellata l'inizio di tutta la storia. Certamente non potevo intuire dal livello di agrodolce della marmellata che la mia vita era destinata a essere completamente squassata.

Quando mi trovai con una pistola in mano a puntarla nel buio verso un nemico invisibile non mi ricordai di quel sapore. Eppure, non so come, sono sicuro che tutto fosse già scritto in quel gusto particolare.